

Scrittori italiani

SUPPLEMENTO ALLA RIVISTA DEL SINDACATO LIBERO SCRITTORI ITALIANI

anno I n. 2

BIBLIOTHECA EDIZIONI - ROMA

luglio 2010

A bon droit

di Redazione

Pubblichiamo la lettera con la quale Elia Fiorillo comunica al Segretario generale della CISL, Raffaele Bonanni l'avvenuta adesione del S.L.S.I. alla stessa Confederazione - federazione degli Universitari - chiarendo che il nostro Sindacato ha piena titolarità per conto della CISL in tutte le sedi in cui si costituiscono e si tutela gli interessi delle categorie interessate dalle nostre finalità statutarie. "Per opportuna conoscenza comunicia-

mo che, dopo necessarie e apposite trattative, è stata definitivamente formalizzata l'adesione del SLSI (sindacato Libero Scrittori Italiani) alla Federazione Cisl Università, della quale si deve considerare soggetto federato e parte integrante. Ne consegue che, senza ombra di dubbio, in materia di rappresentanza sindacale l'unico soggetto referente per tutte la tutela di autori e scrittori e per le materie di competenza è SLSI-Federazione

CislUniversità, legittimo interlocutore istituzionale nei rapporti con la SIAE in ogni sede e anche nella sezione OLAF. Il SLSI-Federazione-CislUniversità riconosce come legittimo ogni comportamento, azione e/o accordo posti in essere dal SLSI fino ad ora a tutela degli obiettivi statutari, di seguito alla sua costituzione nell'anno 1970, e opererà in continuità con quanto fatto fino ad ora in tutte le questioni di interesse sindacale concernenti autori e scrittori, i loro diritti e interessi, ivi comprese le questioni della sezione OLAF-SIAE. La situazione, pertanto, è di tutta chiarezza ed evidenza, non potendosi invocare dubbi o paventare timori. ■

Il S.L.S.I. e le "rogne benefiche"

Riceviamo e - volentieri - pubblichiamo da Elia Fiorillo. "Devo confessare pubblicamente che il Sindacato Libero Scrittori Italiani mi ha dato non poche preoccupazioni tanti anni fa. Consentitemi un breve ricordo che dà il segno, comunque, del mio attaccamento alla Cisl ed al sindacato scrittori ad essa aderente. Eravamo alla fine degli anni settanta. Avevo da poco assunto un incarico di responsabilità nella Cisl della Campania. Il segretario generale dell'epoca, Mario Ciriaco, mi aveva fatto nominare amministratore dell'Etsi, un ente che si occupava di turismo sociale. Una "rogna" che mi era stata affidata perché "mi dovevo fare le ossa". Come prima questione di rilievo che mi toccò affrontare fu la gestione del premio letterario An-

tonio Petito. Un'intuizione del presidente dell'Ente, Mario Manduca, che volle istituire un concorso letterario per un atto unico sul tema: "Emigrante o brigante, la condizione del meridionale". E chi poteva presiedere la giuria del premio se non il presidente dell'epoca del Sindacato Libero Scrittori Italiani, Diego Fabbri? Fin qui tutto liscio come l'olio. Ero felice come una Pasqua di poter fare la conoscenza del grande Diego Fabbri. Conoscevo le sue opere ed avevo recitato, con una compagnia di giovani, nel suo "Processo a Gesù". Le cose si complicano quando al presidente Manduca ed a me ci viene in mente di premiare il vincitore del premio letterario, non con il solito assegno milionario, ma con la messa in scena del-

l'opera premiata. Insomma, chi vinceva si sarebbe seduto in prima fila a teatro e avrebbe assistito alla rappresentazione del suo atto unico, recitato da attori di prima grandezza. La copertura finanziaria la Regione Campania l'aveva garantita ed anche sul piano artistico avevamo a disposizione gente del mestiere che ci assicurava l'andata in porto dell'impresa. L'imprevisto, per me amministratore una vera e propria catastrofe, ci viene dalla giuria del premio e dal suo presidente, appunto Diego Fabbri. Dal loro punto di vista, tra le diverse opere presentate tutte di qualità, due erano le migliori. E tra le due i giurati non se la sentirono di assegnare un primo ed un secondo posto. Scelsero la parità. *Ex aequo*. Che in termini materiali

ed organizzativi significava tutto doppio: costi, attori e via proseguendo. Le due opere si differenziavano anche per il numero di personaggi. La prima prevedeva - tra attori e corpo di ballo - in scena ben sessanta soggetti. La seconda, per fortuna cinque o sei personaggi. La somma però dava numeri sbalorditi per una messa in scena di una sola serata. I soldi non bastavano e la Regione era restia a scucire altro danaro. I giornali, Paese Sera in testa, cominciavano a denunciare il non rispetto degli impegni. Poi alla fine l'iniziativa si sbloccò. Ci venne incontro la Rai che provvide a registrare l'evento mettendo in campo quei soldini che mancavano. Il miracolo laico per fortuna avvenne. Tra gli attori di prima grandezza che diedero vita agli spettacoli c'erano Achille Milo, Marina Pagano, Aldo Giuffrè, Tato Russo ed altri che non ricordo. Tutta questa storia mi torna alla mente quando, di mattina presto, qualche anno fa, mi telefona un amico di una vita, Pino Acocella. E mi racconta del Sindacato Libero Scrittori Italiani e della necessità di "dare una mano", di collaborare. "Un'altra ro-

gna", pensai tra me ricordando l'incarico affidatomi tanto tempo addietro da Ciriaco, che fu per Pino e me maestro di sindacato, ma soprattutto di vita. Chi conosce il Professore Acocella sa che, da docente di Etica sociale, ha tutte le risposte pronte alle tue perplessità ed ai tuoi tentativi di scansarti dall'impegno che lui ti propone. Accettai e cominciai a collaborare con il presidente del sindacato, Francesco Mercadante, che in fatto di tenacia e determinazione non è secondo ad Acocella. Il problema che ci si presentò subito fu di collocazione del sindacato scrittori all'interno della Cisl. Io sono stato sempre un sostenitore che alcune realtà professionali emblematiche della società civile, giornalisti, scrittori, artisti e via proseguendo, non potessero essere irreggimentate in steccati categoriali, propri dell'organizzazione del sindacalismo dei lavoratori dipendenti, ma dovessero avere la loro totale autonomia, nel rispetto delle parti dello statuto confederale, diciamo, ideali: sulla pratica democratica; sull'autonomia; sull'apoliticità. E, quindi, ho sempre ritenuto che

queste entità dovessero essere associate dalla Cisl senza collocazioni categoriali. E' stato così per diversi anni. Fiori all'occhiello che non conveniva politicamente inserire negli assetti categoriali. Ma la "voglia di crescita" di alcune categorie ha portato conflitti di rappresentanza nei luoghi istituzionali. Con antipatiche conseguenze che hanno finito per indebolire l'immagine ed il potere contrattuale del Sindacato Libero Scrittori Italiani nei confronti delle controparti. "Di necessità, virtù", allora. Non potendo proseguire nell'appartenenza alla Cisl *tout court*, decidemmo di far aderire il sindacato scrittori alla Cisl Università, nell'assoluta autonomia decisionale degli organi del sindacato scrittori. Il Presidente Professor Mercadante dalle pagine di questo giornale ha dato conto - come è suo solito in estrema trasparenza - dell'accordo con la Cisl Università. Devo dire che con la Cisl Università si è instaurato un ottimo rapporto che sono sicuro rafforzerà, sia sul piano degli iscritti, sia su quello della tutela sindacale, gli interessi del Sindacato Libero Scrittori Italiani". ■

Presentato l'ultimo volume di Aloi

di Valerio Mori

La Sala delle colonne di Palazzo Marini è stata sede della presentazione dell'ultimo libro di Fortunato Aloi, *Minoranze o presenze etnolinguistiche?* (Luigi Pellegrini Editore, 2009). Il libro muove dall'esperienza di Parlamentare di Aloi, e particolarmente rappresenta il bilancio di una Legge, la 482/99, da lui fortemente voluta e che si occupa del riconoscimento dello *status* delle popolazioni di lingua greca presenti nell'Italia meridionale. In dettaglio si è discusso delle comunità calabresi. La conferenza è stata introdotta e presieduta da Francesco Mercadante, che ha voluto ricostruire la storia delle diverse minoranze linguistiche presenti nel meridione d'Italia nel quadro della storia nazionale, con l'occhio rivolto al tema dei centocinquanta anni dell'Uni-

tà italiana. A presentare i relatori lo stesso On. Aloi, che ha voluto consegnare un premio, conferito dal circolo Calogero di Reggio Calabria, a Francesco Mercadante, così come ha voluto rivolgere un omaggio al Prefetto di Reggio Calabria, Sua Eccellenza Varrata, e all'Ambasciatore greco presso la Santa sede. Il primo relatore a prendere la parola è stato il professor Dieni, rappresentante delle comunità di lingua greca della Calabria il quale, dopo aver rivolto i saluti nella lingua greco-calabro, ha voluto contestualizzare le presenze grecofone calabresi nel vasto ambito del bacino mediterraneo. Il Professor Dieni ha colto l'occasione anche per ringraziare Fortunato Aloi per la legge che ha tenacemente voluto, dato che essa, intanto, riconosce dignità

a quelle popolazioni. Allo stesso tempo ha voluto però esprimere amarezza per come le Autorità locali stanno applicando sì la lettera, ma non lo spirito della stessa legge, tenendo - questo il senso delle sue critiche - in scarsa considerazione le comunità autenticamente grecofone ed estendendo indiscriminatamente i benefici che la legge prevede, sottraendo così risorse a coloro che dovrebbero esserne i reali ed unici destinatari. A prendere la parola, poi, il Prof. Mario di Napoli, che ha definito il libro di Aloi «la storia del successo di una dura battaglia parlamentare» che ha posto al centro una questione reale, che rischiava di passare in secondo piano, e forse di incoraggiare alcune tendenze isolazioniste, che ad un certo punto hanno in effetti iniziato

a manifestarsi. Per cui - ha concluso di Napoli - «il lavoro di Aloi costituisce una pietra miliare, la cui reale portata non è stata ancora del tutto acquisita». A prendere la parola è stato poi Pierfranco Bruni, Vicepresidente del nostro Sindacato ed Autore della Prefazione al libro di Aloi. Bruni ha inteso esprimere consistenti perplessità sulla legge, pur riconoscendone il valo-

re, trattandosi della prima legge di carattere nazionale in materia. In particolare, Bruni vede nella separazione fra il concetto di minoranza linguistica e quello di etnia un difetto costitutivo. Mercadante ha voluto nuovamente prendere la parola a seguito dell'intervento di Bruni, obiettando che, qualora fosse stato inserito il concetto di etnia, la legge - semplicemente - non

avrebbe visto la luce; «e dunque» - ha chiosato - «è stato un bene che non si sia parlato in senso stretto etnia ma di minoranza linguistica». A concludere la conferenza Fortunato Aloi: «le leggi non sono eterne, si possono anche rivedere; ma toccare l'architettura portante del testo, significherebbe aprire una discussione i cui esiti non sono immaginabili». ■

Assegnato il premio “Le rosse pergamene”

di Neria Di Giovanni

Giunto alla sua IX edizione, il premio di poesia “Le rosse pergamene” è stato assegnato presso la sede del Sindacato in Palazzo Sora. Quest'anno il tema conduttore della manifestazione è stato “La donna messaggera di vita e di solidarietà”; si è dunque trattato di una occasione autenticamente tutta al femminile, e non solo per così dire nella mera facciata, ma nella sostanza, come del resto aveva auspicato anche il Presidente Mercadante, in apertura del convegno. Numerose le categorie per le quali sono stati assegnati riconoscimenti, dal premio alla carriera, quest'anno tributato a Iole Chessa Olivares e consegnato alla poetessa sarda dal Presidente Mercadante, a quello destinato ai giovani poeti, andato ad Alessandro Minore, autore di una raccolta poetica intitolata *Arriverà un'altra luna*. A tenere le fila della manifestazione Anna Manna, vera anima e madrina del Premio, che ha voluto spendere parole importanti per il Sindacato Libero Scrittori, definendo l'occasione un «ritorno a casa», in una «casa in cui non si ha paura della creazione poetica, una casa in cui le mode non scalfiscono quella che è l'essenza dell'opera letteraria e in particolare poetica: la sua intrinseca libertà». La stessa Manna ha consegnato il primo premio a Giampaolo Donzelli - neonatologo - autore di una poesia sul tema della nascita e della maternità. Ricono-

scimenti sono stati consegnati anche Laura Pertica, operatrice culturale spoletina, a Manuela Marchi, organizzatrice di eventi che legano le città di Roma e Spoleto, premiata anche Stefania Cignetti, per il suo impegno di solidarietà presso la Caritas romana, e Luisa Corlani, autrice di contributi saggistici dedicati alla città di Roma. E se il rapporto culturale che lega Roma e Spoleto è stato indubbiamente uno dei motivi costanti del premio, un altro è stato la lettura di liriche, di insolita genesi, per così dire, da parte di Daniela Fabrizi e Anna Manna, autrici di una raccolta dal titolo *Donne di luna e di scure. Poesie nel web* (Il Convivio, 2010). L'insolita genesi a cui s'è fatto poc'anzi cenno, risiede nel fatto che il volume raccoglie scambi epistolari in forma poetica via e-mail fra la



Giampaolo Donzelli premiato da Francesco Mercadante

Fabrizi e la Manna. Un duetto di altro profilo, che ha ulteriormente impreziosito l'iniziativa. Ed il premio “Le rosse pergamene”, che come ha tenuto a precisare Anna Manna «è nato piccolo piccolo e va via via crescendo», è destinato ad espandersi ancora, a cominciare dalla novità che interesserà la prossima - la decima - edizione: l'insediamento di una nuova e prestigiosa giuria, che contribuirà sicuramente ad un ulteriore radicamento dell'avvenimento nel panorama culturale italiano. Già individuati i membri: Nino Piccione, Daniela Fabrizi, Anna Manna, la Presidenza di Mercadante, Corrado Prisco, José Gotor. ■

Il Sogno e la colpa

di Piero Vassallo

Presso la sede del Sindacato è stato presentato l'ultimo romanzo di Nino Piccione, *Il Sogno e la colpa* (Lepisma, 2010), alla presenza di una platea particolarmente vasta e partecipe. L'iniziativa è stata introdotta dal Sen. Professore Domenico Fisi-

chella, che ha voluto tracciare un ritratto dell'opera letteraria di Nino Piccione, autore che vanta una produzione vasta ed apprezzata, sia in campo narrativo che saggistico. Il tema essenziale dell'opera di Piccione - ha rilevato Fisichella - «è il ruolo

lo dell'uomo nella vicenda esistenziale e della storia: ed è quell'interrogativo fondamentale a percorrere anche *Il Sogno e la colpa*. La vicenda si dipana fra due estremi: totale responsabilità umana, o completa predestinazione divina. È un romanzo complesso, nel quale la stessa forma è espressiva di scelte radicali ed estreme, sull'uno e sull'altro versante. Quando si dice di non credere più a nulla - è la battuta di uno dei protagonisti - è gioco forza domandarsi quanto questo sia dovuto all'individuo e quanto alla società; io credo che non oggi stiamo in una società in cui credere a qualcosa è difficilissimo; è un'epoca di asfissia spirituale degli individui, che demolisce tutti gli apparati valoriali». Fisichella ha poi introdotto i relatori: Daniela Fabrizi, Francesco Mercadante, e lo stesso Piccione. Gli interventi sono stati intervallati da letture di brani del romanzo da parte dell'attore Walter Maestosi. Daniela Fabrizi, critica letteraria, poetessa, ha definito Piccione uno fra i "suoi" autori, eletti per scelta e non per mestiere, e nel caso di Nino Piccione, perché egli non «si perde in una materia di estrema difficoltà, padroneggiandola con agilità e sapienza letteraria, e dipana una tessitura filosofica e di archetipi psicologici con maestria straordinaria. Preziose le digressioni, che fanno un tutt'uno con l'impianto del romanzo. Tutto si compone con ragione». A sviluppare i temi filosofici - e religiosi - di cui si nutre l'opera di Piccione, è stato Francesco Mercadante, che prima di offrire le sue valutazioni

sull'essenza soteriologica de *Il Sogno e la colpa*, ha dato lettura all'intervento di Dante Maffia, il quale - non essendo potuto intervenire di persona - ha comunque voluto tributare il suo apprezzamento per l'opera del romanziere e saggista siciliano: «La sua terra è costante fonte d'ispirazione. Anche questa volta ciò gli ha permesso di assumere una vicenda con sfaccettature innumerevoli, dalla quale la sua abilità gli permette di entrare ed uscire. Un romanzo storico? In parte sì, ma anche romanzo gotico, sociale, politico in senso aristotelico. Il tema è il più grande: la lotta fra il bene ed il male, che non è giocata su banali manicheismi, ma fra affinità e contrapposizioni». Poi - assolto il dovere di lettore - è stata la volta di Mercadante quale relatore: «Romanzo gotico, dice Maffia. Io, con semplicità, dico grazie a Piccione per averci dato un romanzo filosofico: teologia, e soteriologia. Perché questo è un romanzo sulla salvezza, cioè secondo la tradizione; ed oserei dire la catechesi. Si tratta di un autore che si mette al tavolo per scrivere, sulla salvezza, qualcosa di letterario, creativo; e se io dovessi dire della tradizione dei grandi scrittori siciliani, neppure in Borgese, c'è qualcosa di simile. Piccione con questo romanzo si rinnovato totalmente, innanzitutto per quel che riguarda il modulo espressivo; una scrittura scarna, che regala poco al descrittivo e nulla al decorativo. Il messaggio è quello della grande letteratura religiosa, ma non quella che dobbiamo al genio storiografico del De Sanctis,

dove pure Manzoni subisce mortificazioni, anche involontarie, qui è Mignosi che va menzionato. Vorrei aggiungere alle giuste lodi ascoltate: Nino - quando parla di questo libro - ha delle trepidazioni, non è creatura che si stacchi da lui, non è opera di uno scrive per mestiere. Nei riguardi di questo libro egli è tenero, ha paura che al libro si faccia del male. Ed io lo voglio trattare con somma delicatezza. Aggiungerò qualche riflessione sui personaggi che dominano la scena. Il cappuccino Marco d'Aviano e il domenicano padre Teodosio. Ebbene, rispetto alla tradizione letteraria, che ha il modello in Manzoni, si sono invertite le parti: Marco d'Aviano è l'angelo inviato dal dio degli eserciti, vi sono pagine in cui l'epica delle sue gesta è in corsivo e con le dovute citazioni; e vediamo un cristianesimo sanguinario, che non si riconosce più, è per così dire "da crociata". Mentre comprendiamo il domenicano padre Teodosio, di cui è stato detto anche dal Presidente Fisichella, che in sostanza apre la via alla conclusione catartica dell'opera. E Nino Piccione ha avuto l'intransigenza per rifiutare il lieto fine; e in fondo il titolo vero è "delitto e castigo". A concludere l'iniziativa Piccione, che ha semplicemente voluto ringraziare i relatori per l'impegno e l'acume dimostrato nel rapportarsi a *Il Sogno e la colpa*, ed in particolare ha speso parole di gratitudine per Water Maestosi, che ha interpretato - più che "letto" - brani fra i più significativi di questo romanzo potente, raffinato e sanguigno. ■

Presentati i due volumi di Storia del teatro di Giovanni Antonucci

di Pier Franco Bruni

«Una manifestazione raccolta, per rendere l'onore e l'omaggio che merita ad un nostro socio eccezionale». Con queste parole Francesco Mercadante ha introdotto la presentazione degli ultimi due volumi licenziati da Giovanni Antonucci, *Storia del Teatro greco e latino e*

Storia del Teatro contemporaneo (entrambi editi da Studium, Roma). Mercadante, più che soffermarsi sullo specifico delle due opere, la cui discussione è stata demandata alla competenza per così dire professionale di Federico Doglio e Fabio Pierangeli, ha voluto mettere in

risalto il ruolo di Antonucci in generale nella cultura italiana, in particolare di quella in cui il Sindacato libero scrittori italiani si riconosce: la «grande tradizione della filosofia della metafisica cristiana, e anche della spiritualità e dell'etica, più largamente condivisa e popolare nel



nostro paese; e di quella cristianità che è in apparente latenza, ma che non si può dire abbia cessato di occupare lo spazio nel quale è stata per due millenni». Inoltre il Presidente ha voluto elogiare l'assidua e fattiva presenza di Antonucci nelle dinamiche e nelle attività più strettamente sindacali, in particolare per il ruolo di rappresentanza del Sindacato esercitato presso la SIAE. La parola è poi passata al Professor Doglio, che anzitutto ha voluto ricordare gli incroci di vita, legati alla docenza universitaria, che per lungo tempo egli ha avuto con Antonucci. Doglio si è soffermato particolarmente sul primo volume, dedicato alla storia del teatro da Eschilo a Seneca, apprezzandone l'altro profilo critico. Menzione di particolare apprezzamento è stata rivolta al capitolo su Euripide, che fa sì che il lettore colga la straordinaria novità che riguarda l'ultimo grande tragediografo ateniese; ma anche per la trattazione rivolta alla commedia, non è mancata l'approvazione di Federico Doglio. È stata poi la volta di Fabio Pierangeli, che ha incentrato il proprio intervento sull'altro volume di Antonucci, dedicato al teatro contemporaneo. Pierangeli ha voluto rimarcare che «questo libro di Giovanni Antonucci è breve ed è capace di cogliere sempre il centro della questione, rispetto a tutti gli autori che affronta». Pierangeli ha poi offerto la motivazione principale che egli ritiene faccia di Giovanni Antonucci uno fra i più acuti storici e critici italiani del teatro: il suo essere uomo di teatro, che gli permette di non perpetrare la scissione fra testo e rappresentazione, che ostacola inevitabilmente la comprensione della specificità dell'esperienza teatrale, che è fenomeno culturale complessivo. Di parti-

colare rilevanza, ha voluto insistere Pierangeli, la rivalutazione critica del teatro irlandese, e di quello dell'est europeo, che «non è solamente Russia». Lo stesso Antonucci ha preso la parola, prima di cederla nuovamente a Mercadante per le conclusioni, riprendendo alcune delle osservazioni di Pierangeli: «L'eclettismo è un difetto ed al contempo un pregio, io faccio il critico teatrale da tanti anni, e mi ha sempre colpito l'ignoranza di critici anche molto preparati sullo specifico del teatro, ma digiuni - ad esempio - di storia dell'arte: a causa di ciò essi il più delle volte non colgono il significato dell'allestimento. E poi: mi piace andare a teatro; e confesso di non compren-

dere come si possa esercitare il mestiere di "storico del teatro" trascurando di assistere alle rappresentazioni». Antonucci ha poi voluto rendere noto - su sollecitazione di Mercadante - quali siano i "suoi" autori nell'ambito del Novecento italiano: «Ugo Betti, Diego Fabbri, Chiarelli, Rosso di Sansepolcro. Autori dimenticati dai critici e soprattutto trascurati dai teatranti». Le conclusioni di Mercadante sono state un tributo di apprezzamento e di gratitudine ad Antonucci: «Ci hai richiamato alle radici della nostra associazione, che non a caso ha avuto come Presidente Diego Fabbri, e un vero maestro per noi tutti che il teatro lo ha sempre visto: Turi Vasile». ■

Proseguono le iniziative su *La Gnosi spuria*

di Mara Ferloni

L'opera di Don Ennio Innocenti continua a costituire motivo di intenso dibattito, ed oggetto di partecipate conferenze di approfondimento, come l'ultima che si è tenuta presso la prestigiosa sede senatoriale di Piazza della Minerva, per iniziativa dell'Associazione interparlamentare "Cultori dell'etica", per presentare gli atti del recente e prestigioso convegno napoletano sull'opera di Innocenti, pubblicati dalla *Sacra fraternitas aurigarum in urbe*, per la cura dell'Ingegnere Francesco Caloi. Si è trattato di una occasione di particolare importanza. A rivolgere il saluto iniziale ai numerosi convenuti, il Presidente dell'Associazione interparlamentare On. Leo Borea. La conferenza è stata presieduta dal reverendo Professor Francesco Russo, docente di Antropologia filosofica presso la Pontificia Università della Santa Croce. L'incontro è stato poi l'occasione per la prima presentazione ufficiale del nuovo simbolo della Confraternita, che campeggiava sui paramenti da cerimonia indossati dai confratelli. Si tratta di un simbolo escatologico: un

auriga - immagine di ascendenza platonica, che simboleggia la ragione - incorniciato in una stella ad otto punte, che rappresenta l'ottavo giorno, la fine dei tempi. Don Innocenti - sollecitato dai numerosi intervenuti - ha avuto modo di ricostruire il percorso che lo ha condotto ad affrontare un tema ambiguo e centrale quale quello della gnosi: «Il mio lavoro sulla gnosi è nato dai banchi di liceo. Mi domandavo come mai San Tommaso fosse particolarmente interessato al manicheismo. In terza liceo mi chiedevo come fosse possibile che degli intellettuali cristiani - protestanti - fossero al fine approdati all'ateismo. Ho quasi ottant'anni, da decenni segue dunque questo tema». La parola è poi passata al moderatore Professor Russo, il quale ha voluto apportare un ulteriore elemento di sostegno alla ben nota tesi di Innocenti. Egli si è dunque riferito ad un articolo giornalistico, una intervista di un giovane sociologo, il quale rifletteva su talune tipicità del tristemente noto movimento terrorista, denominato Brigate rosse, attivo in Italia negli

anni Settanta ed Ottanta, con il penoso strascico di tristi recrudescenze odierne. Ebbene, lo studioso ha condotto una analisi incentrata proprio sui rapporti fra gnosticismo e terrorismo: «ossessione per la purezza personale, completa sfiducia nella storia, radicale percezione della catastrofe, concezione costitutivamente dualistica della realtà, concepita come il teatro della lotta fra il bene - e cioè la dit-

tatura del proletariato - ed il male» - ha concluso - «le categorie messe a fuoco da Ennio Innocenti vengono poi di fatto impiegate da altri studiosi». I numerosi interventi dei presenti, segno di una vivacità e di una capacità di coinvolgimento, tutta da scriversi al merito di Ennio Innocenti, hanno poi spostato la riflessione sull'ambito specifico della Chiesa cattolica, in particolare sul modo in cui le gerarchie eccle-

siastiche si rapportano alla "questione gnostica". Innocenti non si è sottratto, e non ha risparmiato critiche: «non so se i vescovi italiani - molti dei quali purtroppo digiuni di metafisica - si rendano conto di quale sia il pericolo implicato nella gnosi. Il Papa ne ha parlato commentando gli atti degli apostoli. E nell'ultima enciclica pur non nominandola, nel criticare l'autosalvazione». ■

Scrittori in *Primato*

di Luigi Tallarico

La presentazione del volume *Scrittori in Primato*, tenutasi presso la sede del nostro Sindacato, è stata l'occasione per una riflessione ben più ampia della "semplice" discussione su di un libro. Si è infatti trattato, grazie anche all'introduzione di Mercadante, in una discussione sulla vita che si fa storia, sulla cultura che si fa vita privata e pubblica, e per questo storia, nel caso di *Primato*, d'Italia. «Mi ritengo un po' come un lettore avanguardista in senso tecnico» - ha esordito Mercadante - «avevo sedici anni, nel '43, e quando la rivista giungeva da noi era un evento, era la cultura. Noi credevamo che il fascismo non avesse oppositori. Iovene, Alvaro, Vittorini, Moravia, non potevamo fare la distinzione - leggendo "Primato" - fra amico e nemico: essa ci sfuggiva. Io ho creduto alla guerra come sfida dello spirito alla materia; e la caduta giunse come il classico colpo di fulmine in agosto. Quella classe politica aveva i suoi giganti, e la storiografia antifascista non li ha interpretati, e non ha reso l'onore storiografico adeguato ai martiri, che furono eseguiti a Verona. Lì c'è il dramma della grandezza di una nazione spezzata; che non è evidentemente solo il dramma di un regime politico. Il primato è l'ideologia per la quale muore Gentile, ci sono parole di Bottai in cui la concordia viene esaltata come unica *chance* per il primato italia-

no, prima che ci siano fascisti ed antifascisti, prima della coppia amico-nemico: l'Italia esistita dal '36 al '43 è esista una sola volta nella storia d'Italia. E quell'Italia, così caratterizzata - fascista - è scomparsa in batter d'occhio, senza lasciare traccia. La mia generazione al primato credeva, e poi questa ideologia si traveste, assume altri connotati, meno riconoscibili. Noi in fondo ce la partiamo come una malattia, anche quando la rovesciamo; e non è solo orgoglio nazionalista, ma quando stamattina ho sfogliato le statistiche, in cui risulta che come potenza industriale siamo nove punti sopra l'Inghilterra, ebbene, questo è un ulteriore e significativo motivo di riflessione. Al moderatore si è sostituito un presentatore» - si è quasi scusato Mercadante, per il trasposto con cui han voluto introdurre la conferenza - «ma è il vissuto che s'intreccia nella storia. Una chiosa la debbo: di là dalla polemica e dal dilemma, dal più profondo rispetto verso i miei maestri, dico: io sono un democratico; e ho scritto *La democrazia plebiscitaria* per dimostrare che la democrazia è intrinsecamente democrazia della libertà, che è l'opposto della democrazia plebiscitaria che è democrazia dell'autorità; se ne fossi capace, e potessi testimoniare queste idee, potrei sopportare confini e privazioni, che per fortuna non esistono più. E lo dico in riferimento a

"Primato": doppiezza e simulazione; lì ci stanno antifascisti al soldo dei servizi. Non possiamo nascondere a noi stessi quella simulazione tragica, su "Primato" nessuno - salvo pochi - davvero era chi diceva di essere, né era obbligato a dire di essere chi non era: e questa è precisamente la fine d'Italia». È stata poi la volta di Fortunato Aloi, che ha voluto sottolineare il valore storiografico di *Scrittori in Primato*, per la capacità di mettere in risalto il ruolo ed il significato delle riviste di quegli anni, e - ha tenuto a rimarcare Aloi - in particolare "Primato" è stata una fucina per la cultura italiana degli anni a seguire, che giunge sino a noi: «basti pensare» - ha chiosato - «che le leggi Bottai, del '39, sono tuttora modello per gli interventi legislativi sulla tutela dei beni culturali». Di segno differente l'intervento di Silvano Trevisani, che invece ha tentato di rimarcare la scissione di fatto fra fascisti e non, già presente - questa la sua tesi - nelle colonne di "Primato": «Io lo avrei intitolato questo libro *Primato: prove di antifascismo*, perché le posizioni di un nutrito gruppo di coloro che scrivevano su "Primato", soprattutto a proposito di arte, concettualizzano già posizioni distinte: ciò che accade in quegli anni nella cultura fascista è sintomatico di un allontanamento. Bottai persegue un ideale di inculturazione del fascismo, che egli mostra di avvertire povero di spessore, incoraggia dei "distinguo" che il regime mal digeriva; e talvolta non digeriva affatto. Mussolini sarà sempre sospettoso nei riguardi di Bottai. Gli artisti ed intellettuali intorno a Bottai» - ha proseguito

Trevisani - «tentavano di ricavarci uno spazio di autonomia, ad esempio cercando di avere un confronto con gli intellettuali esteri». Trevisani ha concluso con parole dello stesso Bottai, che nel numero 8 - del 1942 - scriveva: «lo stato sa di agire nella storia e per la storia, quando inquadra la categoria degli artisti, nessuna qualità richiede come committente, se non l'essere l'opera, opera d'arte». A concludere la conferenza, Pierfranco Bruni, coautore di *Scrittori in Primato* e vicepresidente nazionale del nostro Sindacato, il quale ha voluto ricostruire le ragioni che stanno alla base della nascita della rivista: «Il dibattito tra chiavi di lettura diver-

se, dall'epistemologia di Mercadante, all'attivismo di Aloï, la lettura di Trevisani in chiave di storia dell'arte, dimostra che "Primato" un ruolo lo ha avuto. Bottai è il creatore di "Primato", ma dietro di lui c'era Vecchietti, e c'era Argan. "Primato" non nasce per la necessità di fare un giornale *sic et simpliciter*, ma dal fatto che Bottai era rimasto emarginato dal panorama culturale. In particolare da quattro riviste, che si erano ritagliate uno spazio rilevante: "Campo di Marte", "Letteratura", "Frontespizio", e la prima "Fiera letteraria", del '25. Erano quattro chiavi di lettura da cui Bottai era estromesso. Così, e per entrare nel dibattito di quegli anni, egli

dovette crearsi uno spazio letterario proprio, del quale poter in qualche modo autonomamente disporre. E fu uno spazio di vera qualità: il primo numero è sull'ermetismo; quello sull'esistenzialismo, lo affiderà a Giovanni Gentile. Per quello che fu ufficialmente l'ultimo numero di "Primato", Bottai scriverà il suo *Discorso agli italiani*. Bottai affronta lì una riflessione letteraria, secondo cui è il poetico a dominare lo scenario e a costituire lo spirito dell'italianità. Senza la poesia l'Italia non sarà, dice Bottai. In ciò è la chiave di lettura di "Primato": una letteratura altra dalla realtà, oltre lo iato fra spirito e materia». ■

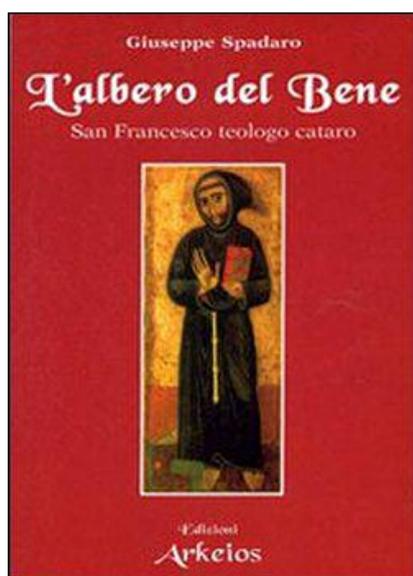
Presentato l'ultimo volume di Giuseppe Spadaro

di Neria Di Giovanni

La splendida sala del Borromini della Biblioteca Vallicelliana ha ospitato la presentazione dell'ultimo volume di Giuseppe Spadaro, *L'albero del bene*. San Francesco Teologo Cataro (Arkeios, 2009). Ad introdurre l'iniziativa, rivolgendo i saluti di benvenuto, presentando i relatori (Francesco

Mercadante ed Alessandro Musco) la Direttrice della Biblioteca, Maria Concetta Petrollo Pagliarani, la quale ha tenuto a sottolineare la notevolissima mole di fonti che sorregge l'impianto del libro di Spadaro, che vanta - ha rimarcato, con l'approvazione dei relatori - una bibliografia straordinariamente accurata e pertinente, frutto di decenni di studi. È stata poi la volta di Mercadante, che nell'apprezzare le valutazioni offerte dalla Petrollo Pagliarani, ha raccontato la genesi di *L'albero del bene*: «ho l'ho potuto leggere in forma manoscritta, e confesso di essermi impegnato affinché fosse pubblicato. Questo libro è un monumento a san Francesco. Io sono un "patito" della gnosi» - ha proseguito Mercadante - «e penso di essere l'unico italiano superstite ad aver conosciuto Voegelin: sono stato il suo editore». Mercadante, dicendo - non senza commozione - del suo speciale rapporto con il francescanesimo, e ha voluto rimarcare alcuni dei pregi del libro di Spadaro.

In particolare si è soffermato sul commento del Testamento di San Francesco (pubblicato in Appendice), che è «La quinta essenza del francescanesimo; pur non essendo la regola: non è la regola *bullata*, né la regola non *bullata*». Il Presidente del nostro Sindacato ha proseguito la sua discussione rimarcando taluni aspetti del lavoro di Spadaro rispetto ai quali la sua opinione diverge da quella dell'Autore: «Questo libro rigurgita di interpretazioni libertarie; e mi sta bene: non ho niente da dire, ma non sono io mie, ma questo non significa nulla. San Francesco è un genio perché pone fine al mondo gotico; per cui San Francesco è il genio dell'eguaglianza giuridica, perché il mondo gotico è un mondo di gerarchie raffinate ed efferate. San Francesco è il genio che abbraccia l'ebreo, il lebbroso; è un genio ed un santo, e non so dire se sia più santo o più genio». «D'altro canto» - ha proseguito Mercadante - «non credo si possa dire che San Francesco sia un teologo; e



Giuseppe Spadaro, *L'albero del Bene*

certo non cesserebbe - quand'anche fosse un teologo cataro - di essere il Francesco che era. E però: la gnosi è apocalittica, e l'apocalittica è un tratto marcatamente gotico, che è in verità ben distante da San Francesco, il quale - per altro - dice che non vuole mai avere ragione *contro* la Chiesa; Francesco sorregge la Chiesa». Dopo Mercadante ha preso la parola il Professore Alessandro Musco, Presidente dell'Officina di Studi Medievali di Palermo. Musco ha svolto la sua relazione tentando di mettere in risalto i profili per così dire rivoluzionari impliciti ed espliciti nella figura di San Francesco, rimarcando come l'eventuale eresia insita in un San Francesco prossimo al catarismo, dipenda in fondo da quale sia l'ortodossia a cui si aderisce: «Ma perché i catari sono eretici? Chi ha stabilito il criterio fra quel che è eretico e quel che non lo è? Chi ha stabilito i Vangeli veri rispetto agli apocrifi? Per stabilire che cosa sia lo gnosticismo c'è stato un congresso di quattro giorni - a Messina - in cui menti eccelse hanno stabilito la bella ricetta per sapere che cos'è eretico e cosa no. E a suscitare perplessità per il libro di Spadaro è proprio l'accostamento di Francesco al catarismo. Eresia significa scelta e per la Chiesa il criterio per stabilire le eresie è il dogma. Spadaro ha svolto un lavoro stupendo, che rimette in gioco le parti, ponendo in discussione il sistema dei filtri e dei setacci. Con una attentissima discussione sulle fonti e sulla storiografia, lancia una lettura con la quale noi dobbiamo confrontarci, un contributo fortemente innovativo e assai interessante». ■

Dell'essere e della politica

di Luigi Tallarico

Il tema del rapporto fra metafisica e politica è al centro dell'ultimo volume di Nunzio Campagna, intitolato - per l'appunto - *Dell'essere e della politica* (RCEMulti-media, 2009). Il libro è stato presentato presso la sede del Sindacato, alla presenza dell'Autore, dal Professor Francesco Mercadante, dal Senatore Roberto Di Giovampaolo, dal Professor Elio Matassi, dal Reverendo Ennio Innocenti, e da Valerio Mori. Il volume di Campagna è un dialogo - immaginario quanto fedele sotto l'aspetto della correttezza della storiografia filosofica che lo sostiene - fra filosofi greci, da Parmenide a Plotino. Il tema è svolto con eleganza stilistica ed acume di ricerca. In particolare Mercadante, che ha aperto l'iniziativa, ha sottolineato proprio questo notevolissimo pregio: «si tratta dell'opera di un pensatore vero, che propone una ricerca validissima, in cui l'ampio utilizzo delle citazioni e delle fonti non è sfoggio di dottrina, ma sostegno puntuale ad una precisa tessitura filosofica». Il Senatore Di Giovampaolo si è invece soffermato sullo iato, che nella sua esperienza di Parlamentare, sta registrando fra la politica di cui scrive Nunzio Campagna, fatta di rigore concettuale e morale, e quella che si pratica nelle Aule del Parlamento,

che a detta del Senatore Di Giovampaolo, se ne discosta alquanto. Don Innocenti, dal canto suo, ha voluto rimarcare l'importanza del legame che Campagna riconosce fra pensiero metafisico e politica, fra essenza, verità e vita. Elio Matassi ha posto in luce l'importanza di impostare il libro in forma di dialogo, che è teorizzato e perseguito senza intaccare la sostanza filosofica della discussione, che è di alto profilo. Altro merito che Matassi ha voluto riconoscere a *Dell'essere e della politica* è la capacità di mettere in primo piano nella filosofia politica il primato della teoresi sulla prassi, vero punto nodale dell'attuale discussione sulla filosofia politica, ormai dalla famosa undicesima tesi di Marx su Feurbach. Valerio Mori, riconoscendo i meriti che anche gli altri relatori hanno inteso porre in rilievo, ha sviluppato un confronto fra *Dell'essere e della politica* ed alcuni celebri testi della Grecia classica - il *Gorgia* di Platone ed una scena delle *Rane* di Aristofane - che hanno come tema proprio il viaggio nell'al di là, in cui la discussione ritratta da Campagna ha sede. A chiudere l'incontro l'autore, il quale ha svolto considerazioni finali dialogando con i relatori e con il pubblico presente in aula. ■

NOTIZIE DALLA SEGRETERIA

A tutti i Soci del Sindacato

ci permettiamo ricordare ai soci tutti di convalidare la propria tessera di iscrizione al Sindacato facendo - qualora non lo avesse già fatto - il versamento della quota annuale 2010 sul C/C postale n. **50775006** o inviando un assegno di C/C bancario, non trasferibile, o un bonifico bancario c/o BNL Ag. 7 di Roma, C/C 15611 - IBAN ABI 03207 - CAB 1005 - intestato al Sindacato libero scrittori italiani - C/so Vittorio Emanuele, 217 - 00186 Roma.

Ricordiamo che la quota sociale è di Euro **35,00** (È facoltativo inviare un contributo maggiore a sostegno della nostra rivista "Scrittori italiani").

EDITORE: Bibliotheca Edizioni, Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mara Ferloni

IN REDAZIONE: Piero Vassallo, Luigi Tallarico, Neria Di Giovanni, Pier Franco Bruni, Valerio Mori

INDIRIZZI: Via Savoia, 86 - 00198 - Roma
tel. 06/8558065, fax 06/8558832
email: sindacato.scrittori@libero.it
sito web: www.slsi.it